

Unione Europea

CHIRAC: RIFORMARE IL PATTO DI STABILITÀ

Il presidente francese Jacques Chirac si è espresso a favore di una riforma del patto di stabilità. A suo avviso le spese di investimenti degli stati dovrebbero beneficiare «di un trattamento particolare per non aggravare la situazione» di un Paese nella fase di «crescita molto debole». Non è la prima volta che Parigi, nel mirino di Bruxelles per deficit eccessivo, reclama una riforma del patto di stabilità.

«L'applicazione del Patto - ha detto Chirac nel suo discorso di inizio anno a lavoratori e sindacati - non deve peggiorare la situazione di un paese che sia entrato in recessione o in una fase di crescita molto debole. Anche la natura della spesa pubblica deve essere tenuta in conto. Le spese correnti dello stato non sono tutte della stessa natura. Difesa o investimenti, per esempio

nel campo delle grandi infrastrutture, ricerca, università o innovazione vanno tenute distinte. Il Patto di stabilità dovrebbe dunque provvedere a speciali trattamenti per questo genere di spesa».

Soddisfazione per la presa di posizione di Chirac è stata espressa dal presidente degli eurodeputati di Forza Italia, Antonio Tajani. «La forte presa di posizione del Presidente Chirac - ha detto - si aggiunge a quella espressa dal presidente di turno dell'Unione Junker. Il tema è ora più che mai all'ordine del giorno».

Chirac ha rilanciato la proposta proprio mentre all'Eliseo giungeva notizia di un prodotto interno lordo del terzo trimestre è rimasto fermo rispetto al precedente, dando un altro colpo alle previsioni ufficiali.



NEGOZI, RITORNA LO SCONTRINO OBBLIGATORIO

Risputano gli scontrini fiscali. La facoltà per i commercianti che avevano aderito al concordato fiscale di non emettere le ricevute è tramontata con la fine del 2004. Lo ricorda l'Agenzia delle entrate che sottolinea anche come, invece, non sia in vista alcuna novità per i clienti. L'abrogazione della multa (tra i 51 e i 1.032 euro) per chi veniva colto senza scontrino, introdotta con il decreto collegato alla Finanziaria per il 2004, infatti, «ha carattere permanente e non viene meno, quindi, a concordato biennale archiviato».

Il concordato preventivo biennale, rivolto ai titolari di reddito di impresa e di lavoro autonomo, prevedeva l'impegno a dichiarare per gli

anni 2003 e 2004 ricavi o compensi e redditi minimi pari a quelli del periodo di imposta 2001 incrementati di una certa percentuale. Tra i benefici per il commerciante che aderiva al concordato figurava appunto la sospensione dell'obbligo di emissione dello scontrino e della ricevuta fiscale.

Dal primo gennaio 2005 gli effetti appena visti dell'adesione al concordato preventivo biennale sono ora venuti meno. È, pertanto, nuovamente obbligatorio rilasciare scontrini e ricevute fiscali (indipendentemente dalla richiesta del cliente), ma, nello stesso tempo, è possibile riavvalersi delle semplificazioni in materia di registrazione dei corrispettivi.



fisco



economia e lavoro



Miracolo, l'inflazione non c'è più

L'Istat: nel 2004 carovita al 2,2%, il tasso più basso dal '99. I consumatori: pura fantasia

Luigina Venturelli

MILANO Crederci o non crederci? Ad ogni nuova rilevazione dell'inflazione in Italia è ormai inevitabile porsi la domanda: nel corso del 2004 il petrolio è aumentato del 34%, i tabacchi e le bevande alcoliche del 10,7%, i biglietti aerei del 33% rispetto all'anno precedente eppure - misteri della statistica - si è ottenuto il miglior risultato degli ultimi cinque anni.

In base alle stime preliminari dell'Istat, infatti, a dicembre i prezzi sono cresciuti dello 0,2% rispetto a novembre e del 2% su base annua. Ma pare non si tratti di un dato negativo: la variazione media annua risulta pari al 2,2% ed è un risultato da festeggiare, poiché era dal 1999, quando l'anno chiuse all'1,7%, che l'inflazione non scendeva ad un livello così basso.

I prezzi al consumo italiani crescono così allo stesso ritmo di quelli europei: in dicembre, infatti, l'indice armonizzato misurato dall'Istat si è attestato al 2,3%, in linea con le rilevazioni di Eurostat per Eurolandia. Comprensibilmente il governo inneglia al proprio successo nel manovrare l'economia nazionale, ma altrettanto comprensibilmente le sue manifestazioni di giubilo sono solitarie.

Crederci o non crederci? Per togliersi ogni dubbio è sufficiente dare un'occhiata ai numeri. L'intero settore dei trasporti ha subito nell'anno appena trascorso rincari del 5,1%: all'impennata dei biglietti aerei, che sono cresciuti del 18,3% rispetto a novembre e del 33,7% rispetto al 2003, vanno aggiunti gli aumenti dei carburanti, in volata grazie alla crescita del 34% dell'oro nero. Il prezzo della verde, pur sceso dell'1,8% rispetto a novembre, risulta del 10,4% più caro a confronto con l'anno scorso e quello del gasolio, che ha continuato anche a dicembre la propria corsa con un balzo congiunturale dello 0,8%, chiude il 2004 con l'incremento complessivo del 15,6%. Per automobilisti, camionisti e consumatori (complici i ritocchi di listino alle merci trasportate su strada) non si tratta di salassi da poco.

Ma lista delle cause inflattive non finisce qui: dopo un periodo di tregua, tornano a crescere i prezzi degli ortaggi saliti a dicembre dello 0,9%, mentre quelli della frutta hanno registrato un calo dello 0,6%. Inoltre, a causa dei ritocchi appor-



Prodotti	Indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC), per capitolo di spesa, dicembre 2004	
	Var. % dicembre 2004 su novembre 2004	Var. % dicembre 2004 su dicembre 2003
Prodotti alimentari	+0,1	-0,3
Bevande alcoliche e tabacchi	+4,6	+10,7
- Tabacchi	+6,3	+13,9
Abbigliamento e calzature	+0,2	+1,8
Abitazione	+0,1	+3,0
Mobili, articoli casa	0,0	+2,0
Servizi sanitari	+0,2	-0,2
Trasporti	+0,8	+5,1
- Benzina	-1,8	+10,4
- Gasolio	+6,3	+15,6
- Biglietti aerei	+18,3	+33,7
Comunicazioni	-0,4	-5,6
Ricreazione, spettacoli	-0,2	+1,0
Istruzione	0,0	+3,5
Alberghi, ristoranti	-0,2	+2,5
Altri beni e servizi	+0,2	+3,2
INDICE GENERALE	+0,2	+2,0

Fonte: ISTAT P&G Infogroup

ti il 10 ed il 14 dicembre, nel corso del 2004 le sigarette italiane sono cresciute del 17% e quelle estere del 13%: in questo modo bevande alcoliche e tabacchi hanno segnato, in generale, un aumento su base mensile del 4,6% ed uno su base annuale del 10,7%.

Non andrà molto meglio ai pochi fortunati privi di vizi, chi non beve e non fuma dovrà comunque affrontare gli incrementi tariffari del 2005 (autostrade, luce e gas, per citarne solo alcuni). «Nel prossimo futuro l'inflazione continuerà a salire - sottolinea infatti Mariglia Maulucci della Cgil - per via dei previsti aumenti di benzina e tariffe e per via soprattutto del mancato intervento del governo sulle accise, con pesanti ricadute sul potere d'acquisto di retribuzioni e pensioni».

Molto critiche nei confronti dei dati Istat si dimostrano pure la Cisl, «c'è da sperare che non sia un gioco virtuale, lontano dalla vita delle famiglie e del paese - commenta Raffaele Bonanni - poiché i redditi bassi di pensionati e lavoratori saranno di nuovo sotto pressione con le scelte prese in Finanziaria e con gli enti locali che dovranno imporre nuove tasse» e la Uil, «è un risultato a cui crede solo l'Istat - ironizza il segretario generale aggiunto, Adriano Musi - non sarà certo questo a confortare gli italiani sul loro potere d'acquisto. Fino a quando non si farà trasparenza sul paniere, che deve fare riferimento ad una vera famiglia media italiana, queste rilevazioni non avranno senso».

Al partito degli scettici si unisce senza riserve l'Eurispes: «L'Istat riesce ad aprire l'anno con un nuovo miracolo - chiosa il presidente Gian Maria Fara - le sue stime provvisorie sull'inflazione confermano esattamente le attese dei tecnici del ministero dell'economia. Se il trend dovesse essere confermato, il problema inflazione, nel medio periodo, potrà finalmente dirsi completamente rimosso».

Sugli stessi toni l'Intesa dei consumatori: «È un'inflazione miracolistica che rappresenta fantasia. Sta solo nella testa dell'istituto ma non nelle tasche delle gente che si è impoverita, come dimostra il crescente ricorso al credito al consumo e il maggiore indebitamento. Ci aspettiamo che l'Istat corregga il paniere, ne faccia più di uno per misurare anche l'inflazione di quei pensionati che guadagnano 800 euro e per i quali un aumento degli alimentari si traduce in un carovita del 15%».

dopo i crac Cirio e Parmalat

Risparmio: polemiche sulla legge di riforma

Risparmiatori: la fiducia è in calo continuo

MILANO Brutte sensazioni: i risparmiatori italiani hanno sempre meno fiducia nel futuro e quindi, se possono investire, investono sul bene rifugio per eccellenza, cioè il mattone. La crisi economica ha il suo peso nel determinare questo atteggiamento. Ma pesano anche le "crisi" singole di marchi come Cirio e soprattutto Parmalat, disastrosa per un popolo di piccoli risparmiatori traditi dai bond e dalla fragilità dei controlli. Proprio della legge sul risparmio, annunciata giusto un anno e mezzo fa come principale fonte di garanzia, si ricomincerà a parlare probabilmente la prossima settimana per quanto ragioni di polemica si siano già manifestate. L'economista Francesco Giavazzi ha scritto addirittura di «riforma evirata», perché non affronterebbe «i conflitti di interesse che i casi Cirio e Parmalat hanno evidenziato e che

riguardano le banche e la Banca d'Italia». «Cedere alle pressioni di banchieri e governatore - ha insistito Giavazzi - vorrebbe dire riporre nel cassetto per molti anni il problema della tutela del nostro risparmio». A Giavazzi hanno risposto i relatori, Stefano Saglia (An) e Gianfranco Conte (Fi), citando un articolo della legge che pone il problema della concessione del credito ai soci azionisti, «limitando così il possibile conflitto d'interesse». Si è aggiunto Mario Lettieri, segretario della Commissione Finanze della Camera per la Margherita, che ha definito «comunque sorprendenti» le dichiarazioni dei due relatori: «Il silenzio di Saglia e Conte circa il ripristino del reato di falso in bilancio e sul numero e funzioni delle nuove autorità di vigilanza, che per noi devono essere tre, la dice lunga sulla reale volontà riformatrice di

questa maggioranza».

Torniamo intanto alla sfiducia dei risparmiatori, «misurata» dall'associazione Altroconsumo. Il valore dell'indice è sceso a quota 96,5 da 103,8 della rilevazione di settembre, passando in area leggermente pessimista. Si tratta del secondo ribasso consecutivo, che allontana ulteriormente l'indice rispetto all'ottimismo più deciso in cui si trovava a giugno 2004, quando raggiunse quota 109,7. Il valore dell'indice, spiega Altroconsumo, che registra ogni tre mesi le aspettative sul futuro dell'economia e degli investimenti, varia tra un minimo di zero, che indica l'assoluto pessimismo, a un massimo di 200, ottimismo sfrenato. Il valore intermedio di 100 fa da spartiacque tra la riva ottimista e quella pessimista. Nel dettaglio, la fiducia negli investimenti nel mattone resta pressoché invariata (indice relativo da 111 di settembre 04 a 110,7), ma Altroconsumo raccomanda cautela: i prezzi degli immobili hanno corso già moltissimo e non è escluso che a breve si fermino o addirittura comincino a calare. In leggero calo, ma sempre in area ottimista, la fiducia negli investimenti in titoli (indice da 114,8 a 113). Tra questi, risulta una lieve preferenza per le obbligazioni (113,2 a 109,3) rispetto alle azioni (da 111,7 a 108,3).

La proposta verrà presentata al Congresso in febbraio. Dovrebbe essere attuata nel giro di 50 anni. Intanto ai lavoratori verrebbe permesso di accantonare il 13% dei contributi in assicurazioni private

Usa, piano Bush per «salvare» le pensioni: rendite tagliate di un terzo

Bruno Marolo

WASHINGTON Un taglio di un terzo alle pensioni, nel giro di 50 anni: ecco la formula magica di George Bush per il «salvataggio» della previdenza sociale. La proposta sarà presentata dalla Casa Bianca al congresso verso la fine di febbraio, ma fonti del partito di governo ne hanno rivelato gli aspetti più controversi al Washington Post.

«Abbiamo messo la mano nel vespaio», ha commentato David John, esperto di pensioni della Heritage Foundation, un centro studi conservatore che ha ispirato il programma del presidente.

Durante la campagna elettorale, Bush ha promesso che nel secondo mandato si sarebbe impegnato con tutta l'energia necessaria per impedire la bancarotta del sistema di previdenza federale. Ha esposto un piano di

privatizzazione parziale delle pensioni: ai lavoratori sarebbe permesso di accantonare in assicurazioni private il 13 per cento dei contributi che oggi versano al governo.

Il presidente non ha mai spiegato dove pensa di trovare i soldi per il periodo di transizione, in cui il governo incasserebbe meno contributi e dovrebbe continuare a pagare le pensioni. Secondo il candidato del partito democratico John Kerry la differenza sarebbe di tremila miliardi di dollari.

Adesso che la sua poltrona è sicura per altri quattro anni, Bush presenta il conto della riforma. Secondo il Washington Post la nuova legge che sarà presentata al congresso cambierà il modo in cui saranno calcolate le pensioni. Per un lavoratore con un salario medio la pensione diminuirà 10 per cento nel 2022 e del 25 per cento nel 2042. Chi andrà in pensione nel 2075 riceverà soltanto il 54 per cento di quanto gli spetterebbe con il metodo di calcolo oggi in vigore.



Il presidente americano George W. Bush

Negli Stati Uniti, la pensione viene calcolata con una formula complessa. Si comincia con la media degli stipendi nei 35 anni in cui il lavoratore ha guadagnato di più. La cifra ottenuta in questo modo viene poi aggiornata sulla base dell'aumento del livello di vita nazionale.

A questo punto viene introdotta una distinzione importantissima tra livello di vita e costo della vita. L'indice sul quale vengono calcolate oggi le pensioni è in proporzione alla media dei salari, che in America è notevolmente superiore all'inflazione. Il nuovo criterio proposto da Bush invece prende come riferimento per le pensioni l'aumento dei prezzi al consumo.

Gli specialisti hanno fatto i conti. Oggi un lavoratore che si ritira a 65 anni riceve una pensione pari al 42 per cento della media degli stipendi percepiti. Con il nuovo metodo di calcolo la pensione arriverebbe appena al 20 per cento dello stipendio. Robert Greenstein, direttore del "Center for Budget and Policy Priorities" di orienta-

mento progressista, polemizza: «Sarebbe come pretendere che chi va in pensione adesso si accontentasse del livello di vita degli anni 40». Ma il portavoce della Casa Bianca Trent Duffy ha ribattuto che i pensionati devono rassegnarsi alla differenza tra i benefici che erano stati promessi negli anni dell'abbondanza e quelli che il governo è effettivamente in grado di finanziare. «La soluzione cui stiamo lavorando - ha dichiarato - deve essere paragonata con la legge sulle pensioni oggi in vigore. Con la legge attuale ci sarebbero sicuramente enormi aumenti di tasse, o enormi tagli ai benefici, o tutte e due le cose».

Il rapido aumento del numero dei pensionati ha reso insostenibili le spese della previdenza sociale. Negli anni 90, quando il bilancio federale era in forte attivo, il presidente Clinton aveva proposto al congresso di accantonare i miliardi di dollari necessari per il salvataggio delle pensioni. Sotto l'amministrazione Bush il bilancio è tornato in rosso e le casse della previdenza sono vuote.